

Dal 18 al 28 luglio 2002  
Festa di provinciale di Liberazione - Osnago

# **Cineforum** **in Festa 2002**

RASSEGNA DI CINEMA D'AUTORE

E FILM DI ANIMAZIONE

A CURA DI JURIJ RAZZA E MASSIMO FERRARI

- ✓ Tre serate di film di animazione per grandi e piccini con le pellicole più divertenti e originali degli ultimi anni
- ✓ Otto serate di grande cinema d'autore internazionale seguite da dibattiti moderati con l'esperto di cinema Massimo Ferrari
- ✓ Un evento speciale ad un anno dal G8 di Genova con il film di Francesca Comencini **Carlo Giuliani, ragazzo**

In collaborazione con:

**AudioClub**

Videoteca - CD - Videogames  
Catalogo 6500 titoli VHS e DVD

23807 Merate (Lecco) P.zza Italia, 5  
Tel. 0399902205 Fax 0395981985

[www.audioclubsrl.it](http://www.audioclubsrl.it)

**Tutte le sere, alle 21.15, allo Spazio Cinema  
Fiera di Osnago - LC**

**Ingresso gratuito!**

## GALLINE IN FUGA di Peter Lord e Nick Park



**La storia** è piuttosto semplice: la terribile Signora Tweedy, proprietaria di un grande pollaio che sembra tanto un lager, pretende dalle sue galline un numero sempre maggiore di uova. Quando queste non riescono a soddisfarla, minaccia di farle diventare 'chicken pie'.

Le galline organizzano decine di piani assolutamente fallimentari per fuggire. La vita tragicomica del pollaio della Signora Tweedy viene sconvolta dall'arrivo, anzi dall'atterraggio, dell'aitante galletto Rocky, sparato dal cannone di un circo. Le timide galline da batteria rialzano la cresta, con la promessa della libertà. E' tempo di imparare a volare.

**Come sono nate le galline.** Il primo lungometraggio animato alla plastilina vede la luce dopo tre anni e mezzo di lavoro in un enorme capannone appositamente realizzato a Bristol, da parte della premiata ditta Aardman Animation, sostenuta dalla produzione della Dreamworks di Steven Spielberg e Jeffrey Katzenberg.

**Galline in fuga** è costato 40 milioni di dollari e altrettanti sono stati spesi per la pubblicità e i gadget. Il geniale autore e regista Nick Park, che qui ha lavorato con Peter Lord, è anche il creatore di **Wallace & Gromit**, due Oscar con gli episodi **The Wrong Trousers** (1993) e **A close shave** (1995), le esilaranti avventure dell'inetto inventore e del suo cane superintelligente realizzati con la plastilina.



Un'ardita similitudine. Un tetro allevamento di polli perso nella campagna inglese come un campo di prigionia immerso nell'Europa della **seconda guerra mondiale**. Polli come prigionieri di guerra e fattori come terribili aguzzini nazisti. In gioco la sopravvivenza della specie.

**Galline In Fuga** è un film sul coraggio e sull'estrema fiducia nei propri mezzi. Due qualità che ben si evidenziano sia all'interno del film che nella sua preparazione. Il coraggio parte dagli autori capaci di mettere in scena, e mettere in ridicolo, un genere cinematografico classico come quello rappresentato da tutta quella serie di film che hanno come soggetto la fuga da un campo di prigionia/sterminio e che sono ambientati durante il secondo conflitto mondiale.

Durata: 95'

Regia: : Peter Lord e Nick Park

Origine: Gran Bretagna, 2000

Genere: Animazione

Scheda tratta da: [www.primissima.it](http://www.primissima.it)

A cura di: Jurij Razza

Venerdì 19 luglio 2002 - ore 21.15

## C A S I N O ' d i M a r t i n S c o r s e s e

### TRAMA

Il vincente giocatore d'azzardo Sam Rothstein, detto "**Asso**", viene scelto dai capi mafia per dirigere il maestoso e multimiliardario albergo-casinò Tangiers di Las Vegas, da cui le Famiglie "scremano" settimanalmente una parte di incassi. L'illusione di Sam di rifarsi una reputazione tramonterà ben presto per via della vita dissoluta della moglie Ginger, e dell'arroganza del suo amico Nicky, gangster numero uno della città, che trascinerà Sam nella polvere costringendolo a tornare a giocare le scommesse per i Capi.

### Casino'

Un imponente lavoro di denuncia reso con estro creativo dal talento registico di Scorsese

Analogamente a Shakespeare, che traeva fonte di ispirazione per le sue tragedie dalle cronache dei re britannici, Scorsese estrae da una storia realmente accaduta le linee di forza di un'opera che, coniugando senso dello spettacolo e consapevole spirito critico, dipinge spietatamente i retroscena criminali degli sfavillanti ambienti dell'azzardo statunitense. **Casinò è un film unico**, per la bravura del suo autore nell'inscenare i complicati rituali piccolo borghesi della malavita italoamericana, coniugando il crudo iperrealismo delle parti di taglio documentaristico e il pittoresco delle scene che svelano i dietrolequinte dell'amministrazione. Il talento di Scorsese eleva alle vette del sublime questo imponente lavoro di denuncia. Il versante descrittivo che svela l'ambiente e i meccanismi che presiedono al funzionamento del casinò Tangiers con hotel annesso (nella realtà si tratta del Riviera), si sposa splendidamente con il virtuosismo stilistico di Scorsese. Eccellente è la direzione degli attori. La rappresentazione della carriera del gangster Sam "Asso" Rothstein (De Niro), attraverso le immancabili fasi di ascesa, apogeo e caduta (ma non disfatta), mette in opera la dilatazione-mitizzazione degli spunti offerti dalla cronaca. Una riflessione sui meccanismi della criminalità viene sublimata ad un piano più elevato e complesso, come la speculazione sul cinema, il suo linguaggio, e i meccanismi della visione che sottende. E Las Vegas, città vetrina delle mode effimere, della società dei consumi, dei sogni di ricchezza e delle oscure macchinazioni che si celano dietro ai grandi successi, viene mostrata per quello che è e non per quello che sembra: città finta come un palcoscenico, finzione pura e apparenza condensata nel vetro, nelle luci e nel cemento che la realizzano. Dopo questo film, immergendoci nella magica atmosfera di occasioni di successo e delirio collettivo che la contraddistingue, non potremo non pensare alle centinaia, forse migliaia di tombe anonime che costellano il deserto attorno all'oasi di lusso sfrenato rappresentato dalla città, in cui riposano travagliate le anime dei dannati giunti qui alla ricerca di un facile successo e di una personale affermazione e caduti martiri lungo la via di sacrificio che porta al Dio-Denaro. Ma malgrado i referti impietosi di morte violenta, e la lunga sagra di faide incrociate, tradimenti e vendette, l'unico elemento drammaturgico affrontato con sentita e istintiva partecipazione in "Casinò" è costituito dal matrimonio travagliato di Sam e Ginger: fondato su basi traballanti (ambizione, desiderio sfrenato di lusso, incontenibile sete di ricchezza, ricatto dei soldi e dei gioielli) non può che spalancarsi sugli oscuri abissi della perfidia e delle nevrosi. Gli impulsi autodistruttivi dei forzati coniugi e la furbizia selvatica e maliziosa del gangster Nicky Santoro, il numero uno della città, sono rappresentati con maestria assoluta. Il giudizio che "Casinò" esprime sull'ambiente del gioco, metafora delle pulsioni di morte sottese dalla **società capitalistica**, è di rifiuto totale e disilluso. Un film, dunque, coraggioso, e proprio per questo destinato all'impopolarità. Un film, come è stato detto, che finisce per avvatarsi nevroticamente su se stesso. Ma ciò non vuol dire che sia un difetto.

Durata: **178'**

Regia: **Martin Scorsese**

Genere: **Drammatico**

Origine: **USA, 1995**

Scheda tratta da: **www.35mm.it**

Sabato 20 luglio 2002 - doppia proiezione: ore 21.00 / 22.30

## CARLO GIULIANI, RAGAZZO di Francesca Comencini

### TRAMA

il 20 luglio 2001, a Genova, durante lo scontro fra la polizia e i "no global", un ragazzo, Carlo Giuliani, viene ucciso. L'individuo come simbolo politico e umano delle masse, e la massa come individuo: a fare da ponte fra queste due realtà un nome, **Heidi Gaggio Giuliani**, la madre di Carlo. La donna racconta con fermezza e lucidità tutto ciò che circonda la morte di suo figlio e quel giorno nefasto, funestato da inutile follia.

### NOTIZIE

Documentario di Francesca Comencini, presentato fuori concorso, con grandissimo riscontro di pubblico, alla 55ma edizione del Festival di Cannes.

### "Carlo Giuliani, ragazzo": Il primo 'vero' film sulla morte di Carlo Giuliani



**Carlo Giuliani, ragazzo**, è il film-documentario che Francesca Comencini ha presentato come evento speciale all'interno della selezione ufficiale della 55ma edizione del Festival di Cannes, alla presenza di un pubblico numeroso, in prevalenza italiano. Racconta, naturalmente, della morte di quel giovane divenuto tristemente famoso a seguito dei fattacci del **G8**: pur non essendo il primo film ad affrontare il tema, è quello che lo fa con piglio più rigoroso e dimostrativo rispetto agli altri lavori visti a Locarno e Venezia l'anno scorso e ad altri pubblicati per altra via, primo fra tutti la videocassetta **Un mondo diverso è possibile**, coordinato da Citto Maselli.

Il film della Comencini riprende molti filmati raccolti dai registi che hanno partecipato al progetto di Maselli, ma riproduce i fatti inframmezzandoli al racconto della madre di Carlo Giuliani che funge da voce fuori campo, narrante, anch'essa interrotta dalla lettura di alcune poesie e lettere scritte (anche in latino) dello stesso Carlo.

In termini strettamente cinematografici, **Carlo Giuliani, ragazzo** è un buon film, ben montato e pieno di ritmo, appassionante e serio.

Rispetto a quel cadavere siamo tutti responsabili, tutti, al di là degli schieramenti e delle (facili) colpe apparenti.

**Marco Lombardi**

Durata: **83'**

Regia: **Francesca Comencini**

Origine: **Italia, 2002**

Genere: **Documentario**

Scheda tratta da: **www.35mm.it**

A cura di: **Jurij Razza**

Domenica 21 luglio 2002 - ore 21.15

## **BUENA VISTA SOCIAL CLUB di Wim Wenders**

### **TRAMA**

Un documentario musicale su un gruppo di famosi musicisti jazz cubani che si sono uniti per portare la loro musica in tutto il mondo.

### **NOTIZIE**

Il film è ispirato all'omonimo album, vincitore del Grammy Award.

### **Non solo musica nell'ultimo, imprevedibile Wenders**

Una recensione di Maurizio Cazzaniga



Avana, la lingua castellana, le strade, l'atmosfera, il recupero della tradizione e del talento ormai dormiente di vecchi musicisti ormai dimenticati. La voglia di USA, l'ingenuità del non visto, la mancanza di libertà in un paese miope, la volontà di un popolo. E sì, anche una bellissima musica, calda e coinvolgente.

Wenders è un grande regista ed un attento osservatore. E capisce.

### **Wenders racconta Cuba... e lo fa a modo suo**

La storia del gruppo di anziani musicisti che fanno conoscere **Cuba** al mondo intero è il pretesto che Wenders utilizza per raccontare la gente, i colori, le strade di questa straordinaria isola. La bellezza della fotografia e la sensualità dei movimenti di macchina dimostrano per l'ennesima come il maestro tedesco sia, nel cinema contemporaneo, uno dei più bravi registi in circolazione.

Durata: **101'**

Regia: **Wim Wenders**

Origine: **Germania / Usa, 1999**

Genere: **Documentario**

Scheda tratta da: **www.35mm.it**

A cura di: **Jurij Razza**

## SHREK di Andrew Adamson e Victoria Jenson



Dai creatori di *Z la Formica* un nuovo emozionante e impeccabile cartone. È la storia di **Shrek**, uno scorbutico orco verde che si trova da un giorno all'altro a dover ospitare tutti i personaggi delle favole più famose. I poveretti sono stati cacciati dal regno delle fiabe dal perfido Lord Farquaad e cercano asilo dove possono. Shrek vuole salvare il loro mondo - che poi è anche il suo - prima che vada perduto e decide così di stringere un patto con Farquaad: in cambio della libertà di fate e gnomi, Shrek salverà la futura sposa di Lord Farquaad, la bellissima principessa Fiona. In questa difficile missione sarà accompagnato da un asinello tanto affezionato quanto linguacciuto, Ciuchino.

Il primo impervio ostacolo è un feroce drago lancia-fiamme... ma per Shrek sarà il minore dei problemi! Realizzato in tre anni da una troupe di 275 animatori, il cartoon è un grande campione di incassi per grandi e piccini.

### L'evoluzione della computer animation

C'era una volta... il mondo delle fiabe, popolato di elfi, maghi, folletti, gnomi e fate. E c'era quello dei cartoon, animato da carta, pennelli, matite e tanta pazienza. Una volta. Adesso si usano altri metodi: computer, software complicatissimi, modelli plastici. E da questo *bailamme* escono capolavori come *Toy Story*, *Z la Formica*, *A Bug's Life*. In questo filone s'inserisce **Shrek**, l'ultima fatica della PDI/Dreamworks.



### Qualche numero

Per creare l'orco Shrek sono stati realizzati 50 modellini plastici: l'aspetto definitivo lo fa assomigliare al muso di un bulldog, brutto ma simpatico. Il volto dell'orco è animato da circa 180 comandi diversi, che permettono ogni tipo di espressione, dal ghigno al pianto alla risata, 836 sono invece i comandi base per tutti i suoi movimenti, tra cui 90 riferiti ai muscoli.

Altrettanto impressionanti i numeri relativi agli sfondi del film: sono 36 le location originali di **Shrek**, più di qualsiasi altro cartoon mai realizzato. Tra esse troviamo la Palude (Charleston, Carolina del Sud), il Castello (Castello di Heasrt), il Villaggio (Stratford-upon-Avon) la Foresta (Dordogna, Francia).

In ogni sequenza compare una citazione dal mondo delle fiabe. Sono ben 31 i personaggi di favole famose che trovano ospitalità a casa del povero orco: da Biancaneve ai sette nani (la bara dove riposa la bella Biancaneve – definita da Shrek 'ragazza stecchita' – è impunemente adagiata sul tavolaccio della cucina) a Pinocchio, I tre porcellini, Peter Pan, Cenerentola ecc ecc.

Durata: **85'**

Regia: **Andrew Adamson e Victoria Jenson**

Origine: **USA, 2001**

Genere: **Animazione**

Scheda tratta da: **[www.primissima.it](http://www.primissima.it)**

A cura di: **Jurij Razza**

Martedì 23 luglio 2002 - ore 21.15

## PANE E TULIPANI di Silvio Soldini

### TRAMA

Durante una gita turistica in pullman, Rosalba, una casalinga di Pescara, viene dimenticata in un autogrill. Un po' offesa, invece di aspettare che marito e figli vengano a riprenderla, decide di tornarsene a casa. Ma poi si ritrova su un'auto diretta a Venezia. Così ha inizio la sua avventura...

### "Pane e tulipani": Una ricetta piena di sorprese

Una splendida Licia Maglietta si muove tra fisarmoniche e mazzi di fiori in una Venezia disarmante: ecco l'inattesa, folle commedia regalataci dall'ex-cupo Soldini.



Dopo il bellissimo *Le acrobate*, il geniale Silvio Soldini aveva considerato inesorabilmente chiusa la sua italica trilogia sui 'falsi movimenti', una psico-saga su anime inquiete e transfughe, ma anche sull'incoscienza e l'incapacità di portare fino in fondo i nostri sogni. Un po' stufo di 'parlare sempre delle stesse cose', il regista milanese è stato preso da una smaniosa ansia di cambiamento: via il naturalismo, gli appesantimenti psicologici, lo sguardo cupo sul domani ed ecco arrivare un mondo clamorosamente favolistico, un'insolita leggerezza, un paradossale ottimismo. Sulla carta sembrava una scommessa già persa in partenza, eppure questo grande alchimista è riuscito a trasferire - seppur con qualche (inevitabile?) forzatura - un mondo così 'stratificato' nella dimensione apparentemente bidimensionale della commedia. E non basta a 'giustificare' questo trionfo la presenza di talenti comici superlativi quali Antonio Catania, Felice Andreasi e Marina Massironi (sempre più brava, ci aspettiamo grandi cose da lei) che affiancano con naturale verve due intrusi de-luxe quali Bruno Ganz (irresistibile nel suo italiano aulico, sembra lui stesso stupirsi della sua leggerezza) e l'incommensurabile Licia Maglietta, una 'splendida quarantenne' dotata di una naturalezza impalpabile ed ammaliante (già musa ispiratrice de *Le acrobate*, è sicuramente l'interprete più 'fuori dagli schemi' che il nostro cinema può vantare al momento). Ambientato in una Venezia che il pittorico direttore delle luci Luca Bigazzi riesce a trasformare in un mondo lucidamente alieno, *Pane e tulipani* è l'anti-commedia all'italiana per eccellenza: personaggi bizzarri - ma profondamente veri nella loro umanità - 'imprigionati' in un lessico libero e quasi surreale, si muovono con disinvoltura apparente su un 'palco' che li mette amabilmente alla prova, esponendoli a inattesi scivoloni su siparietti onirici e 'melodici'. Ci viene da sperare che questo sia solo l'inizio di un ulteriore, ilare trilogia...

*Domenico Vitucci*

Durata: **105'**  
Regia: **Silvio Soldini**  
Origine: **Italia, 2000**  
Genere: **Commedia**

Scheda tratta da: [www.35mm.it](http://www.35mm.it)  
A cura di: **Jurij Razza**

## LA SOTTILE LINEA ROSSA di Terrence Malick



È il ritorno di un regista, Terrence Malick, da tempo assente dagli schermi, dopo aver diretto in passato due soli film ma di grande interesse come *La rabbia giovane* (1973) e *I giorni del cielo* (1978). Ed è il ritorno di James Jones, un romanziere celebre per i best-seller bellici «Di qui all'eternità» e «Il giorno più lungo».

Ambientato durante la seconda guerra mondiale e incentrato sulla conquista di Guadalcanal, una delle principali offensive americane durante la guerra nel pacifico, è la storia di un gruppo di uomini impegnati nella presa di una collina da cui i giapponesi controllano gran parte dell'isola. Ma se Spielberg, che nello stesso anno porta sugli schermi *Salvate il soldato Ryan*, colpisce allo stomaco con immagini agghiaccianti, Malick punta piuttosto all'anima avvicinandosi molto al Vietnam metaforico raccontato da Francis Ford Coppola in *Apocalypse Now*.

Protagonisti della vicenda un gruppo di soldati americani, la compagnia Charlie, che deve conquistare una collinetta sotto il controllo dei giapponesi, interpretata da un ricchissimo cast di attori fra cui Sean Penn (il sergente Welsh), John Cusack (l'eroico capitano Gaff), Nick Nolte (il tenente colonnello Gordon Tall), John Travolta, George Clooney e Woody Harrelson.

In primo piano, quindi, non è solo la guerra sotto il suo profilo prettamente "fisico", ma soprattutto la sua componente psicologica, i pensieri e le paure di questi uomini che si trovano di fronte alla morte. Nel film vengono analizzate le riflessioni degli uomini sulla guerra, sul proprio ruolo come cittadini americani, come difensori della patria, ma anche come uomini. Il film è avvincente, ma non per un fatto tecnico o puramente cinematografico; colpisce perché obbliga a riflettere, non si può non immedesimarsi nei soldati, anche se non si è mai presa un'arma in mano. Può in un certo qual modo apparire lento, ma quello che scorre realmente sono le anime dei personaggi, non i loro fatti.

Talora ciò rende il film un po' retorico e pretenzioso, ma nei momenti migliori possiede l'intensità di una preghiera. Altro punto di forza è la presenza della natura: con il formidabile contrasto fra la bellezza incontaminata delle Isole Salomone e la violenza dei due eserciti stranieri che andarono a scannarsi in quel lontano paradiso terrestre.

Durata: **170'**

Regia: **Terrence Malick**

Origine: **USA, 1998**

Genere: **Guerra / Drammatico**

Scheda tratta da: [www.filmup.com](http://www.filmup.com) e [www.clarence.com](http://www.clarence.com)

A cura di: **Jurij Razza**



Giovedì 25 luglio 2002 - ore 21.15

## DANCER IN THE DARK di Lars Von Trier

### TRAMA

La storia di Selma, una ragazza madre. Cecoslovacca, è **emigrata** con suo figlio in America negli anni '50 per lavorare il più possibile e mettere da parte il denaro necessario per farlo operare agli occhi, altrimenti lentamente diventerà cieco, come sta accadendo a lei. Ha quasi risparmiato i soldi occorrenti, ma un vicino l'accusa di averli rubati a lui.

### NOTIZIE

**Palma d'oro a Cannes** come miglior film e premio come migliore attrice a Björk.

### Dancer in the Dark: un musical dai toni altamente drammatici

Nessun segreto può essere tenuto a lungo. Lars Von Trier e Björk riscrivono il musical.



Fin dall'inizio Von Trier riesce a produrre una forte tensione emotiva con la prova della vista da parte del medico della fabbrica dove lavora **Björk**, che interpreta il ruolo principale di Selma, arrivata giovane dalla Repubblica Ceca per salvare se stessa, ma soprattutto il figlio da una forma di cecità che viene trasmessa per via ereditaria.

Da qui tutto il film è pervaso da un crescendo drammatico, alternato a qualche momento di rilassante bellezza, viaggiando in un susseguirsi di tragici eventi, come il licenziamento (inevitabile, visto che la malattia le fa perdere sempre più la vista), l'annuncio da parte del poliziotto dell'imminente suicidio, l'incontro col medico per definire i termini economici e di tempi per pagare l'operazione agli occhi del figlio, tutti avvenimenti che coinvolgono emotivamente lo spettatore, soprattutto preoccupato per quello che potrebbe succedere nel minuto successivo. Alla fine si esce dalla proiezione non particolarmente frastornati o coinvolti, ma arricchiti, in forme indefinibili da un lato, mentre sul versante opposto si ha l'impressione che il regista abbia lavorato in maniera subliminale, giocando con l'ego dello spettatore, con Björk (peraltro brava nel suo debutto recitativo) nella parte della martire e quindi della santa.

Passando oltre il verificarsi degli accadimenti, è interessante notare come Von Trier riesca a prodursi nel più drammatico tra i musical: Selma, appassionata dei **musical classici** di produzione hollywoodiana, fugge dalla realtà immaginando la vita un lungo numero di canto e ballo. Questo comporta che la miscela classica di tutti i film drammatici, ovvero un momento di tensione alternato a una pausa di apparente calma, venga sostituita da un intermezzo musicale, dove le coreografie e le canzoni permettono di prendere un attimo di respiro da quest'esperienza visiva ed emotiva di rara forza e non poca crudeltà.

*Maurizio Ferrari*

Durata: **139'**

Regia: **Lars Von Trier**

Origine: **Danimarca/Francia/Svezia, 2000**

Genere: **Drammatico**

Scheda tratta da: [www.35mm.it](http://www.35mm.it)

## MOMO ALLA CONQUISTA DEL TEMPO di Enzo D'Alò



**Momo**, dolce e timida creatura alla ricerca del tempo perduto, o meglio rubato. La piccola crede di aver trovato dei nuovi amici ed una nuova casa fra le rovine di un antico anfiteatro. Un giorno però, improvvisamente, si imbatte nei Signori Grigi: una banda di diabolici esseri che ha il compito di scippare il tempo agli uomini. Momo è solo una bambina, vorrebbe contrastarli ma non sa come fare.

Cassiopea, una piccola tartaruga magica, la conduce dall'unica persona in grado di darle aiuto: Mastro Hora, l'anziano amministratore del tempo. Nonostante si ritrovi improvvisamente sola farà l'impossibile per salvare gli amici e l'intera città. Dall'omonimo romanzo di Michael Ende, l'autore di *La Gabbianella e il Gatto* racconta una nuova storia su amicizia, coraggio e valore dell'esistenza.

### Tutti per Momo

Il boss dei Signori Grigi ha la voce di Giancarlo Giannini, mentre il suo luogotenente è Sergio Rubini. Ma ci sono anche Diego Abatantuono, Neri Marcoré e Riccardo Rossi. Le musiche sono della rocker senese Gianna Nannini.



### Signor D'Alò, perché ha scelto 'Momo'?

"Come mi è accaduto già altre volte non sono stato io a scegliere il progetto, ma mi è stato affidato. Curiosamente, il libro faceva parte dei lungometraggi che avrei desiderato realizzare da tempo, ma che pensavo non avrei mai avuto occasione di fare. A volte i sogni nel cassetto si avverano...".

### Quanto si discosta la storia del film da quella originale?

"Diciamo che l'abbiamo sintetizzata ed adattata al mezzo cinematografico. Abbiamo ridotto la verbosità di alcune parti e sostituito le immagini e la musica alle parole in altri.

### Come avete lavorato?

"Abbiamo cercato di tirar fuori dall'opera di Ende qualcosa di nostro, una storia che si nutrisse delle esperienze e delle suggestioni di quanti vi hanno lavorato, mantenendo tuttavia inalterato lo spirito del libro e restituendo nella pellicola i concetti cari all'autore".

### Volendo trovare una morale...

"Il film invita ad essere se stessi, a non farsi omologare".

Durata: 75'

Regia: Enzo d'Alò

Origine: Italia, 2001

Genere: Animazione

Scheda tratta da: [www.primissima.it](http://www.primissima.it)

Sabato 27 luglio 2002 - ore 21.15

## IL FAVOLOSO MONDO DI AMÉLIE di Jean-Pierre Jeunet



Più di 8 milioni di spettatori in Francia, in pole position nella corsa agli Oscar, è il maggiore fenomeno cinematografico d'oltralpe degli ultimi anni che anche gli italiani hanno fortemente amato. L'indimenticabile avventura di Amélie Poulain, francesissima risposta a **Bridget Jones**, è un inno all'ottimismo, rigorosamente conquistato a botte di sfiga. Già il titolo ci dice molto del film, il mondo in cui vive Amélie è una favola fatta di piccole cose: tuffare la mano in un barile di legumi, preparare il pasticcio di verze, immaginare dall'alto di una

soffitta quanti amplessi si stiano verificando in quel momento in città. E la città in questione è una **Parigi** pariginissima, ironicamente da cartolina, a cui il caschetto birichino della protagonista sta a pennello. Dopo un incipit esilarante dove, in poco più di una sequenza, si ripercorrono vita, vizi e virtù della ragazza e dei suoi stravaganti genitori, ritroviamo una Amélie ventenne che ha appena perso l'algida mamma. Suo padre ha reagito al lutto in modo assai originale, riversando tutto il suo affetto su un nano da giardino. La sfortunata sognatrice rimane così sola al mondo e per campare s'arrangia a fare la cameriera a Montmartre. Ma nel suo appartamento si nasconde un segreto che, una volta scoperto, illumina la sua esistenza: se gli altri non l'aiutano, non le rimane che aiutare gli altri. La prima fra le "vittime" della sua irrefrenabile generosità è una portiera, Georgette, abbandonata dal marito. Poi tocca al garzone del fruttivendolo maltrattato da quest'ultimo; al collezionista di foto tessera che lavora in un sexy shop. Il mentore della missione di Amélie è un pittore, vicino di casa, che da anni si dedica alla riproduzione di un solo quadro. Un mondo tanto bizzarro quanto irresistibile quello di Amélie, addirittura fatato in certi momenti, dove l'amore per la vita e l'ironia si intrecciano con la poesia.



L'idea che sta alla base del film è venuta al regista davanti a un vecchio film di Paul Vecchiali, **Le ruses du diable** (1965): «c'era una ragazza che ogni giorno trovava nella buca delle lettere un biglietto da 100 franchi e questo gesto le cambia vita. Avevo anche letto un libro di Paul Auster in cui una donna cambia la vita di un uomo regalandogli anonimamente una cravatta. Cominciai a pensare a un film che parlasse di coincidenze che sono certo frutto del caso, ma dipendono anche da noi, quando ancora ero sul set di **Alien IV**».

Durata: **120'**

Regia: **Jean Pierre Jeunet**

Origine: **Francia/Germania, 2001**

Genere: **Commedia**

Scheda tratta da: [www.primissima.it](http://www.primissima.it)

A cura di: **Jurij Razza**

## IL VIAGGIO DI FELICIA di Atom Egoyan



Tratto dal romanzo di William Trevor, **Il viaggio di Felicia** tesse l'inestricabile filo che lega passato e presente e, tra loro, persone segnate da "danni" e dolori simili.

Felicia e Hilditch si incrociano per caso: la ragazza (interpretata da Elaine Cassidy) è appena sbarcata a Birmingham dall'Irlanda alla ricerca del suo ragazzo, trasferitosi per lavoro, ignaro, prima della partenza, della gravidanza di Felicia; Hilditch (Bob Hoskins) è un ometto tranquillo, di mezz'età, supervisore del catering di una grande fabbrica della città; vive da solo e coltiva una meticolosa passione per l'hobby della cucina. Hilditch ha anche un altro hobby: aiuta e consola le donne angosciate o nei guai che incontra, le riprende con una piccola videocamera nascosta, e quando queste, rincuorate, decidono di andarsene, le uccide. Hilditch è un mostro.

Ma mostruosità e infelicità non nascono dal nulla: dietro la mostruosità di Hilditch c'è una madre divoratrice che vediamo nelle riprese d'epoca esporre le proprie complicatissime ricette al pubblico televisivo; dietro l'infelicità di Felicia c'è il "mostro" storico della guerra tra Irlanda e Inghilterra, riassunto da una battuta agghiacciante del padre di lei alla notizia della sua gravidanza: "tu porti il nemico dentro di te".

Atom Egoyan ha il  **dono**  magnifico di far scorrere il passato ed il presente l'uno dentro l'altro senza soluzione di continuità. I flashback che riassumono la storia di Felicia si saldano alla narrazione presente senza il minimo scarto visivo e cromatico; quelli che piano piano identificano la "malattia" di Hilditch scorrono invece attraverso le immagini consumate della televisione e del video, come se tutto per lui filtrasse attraverso un'antica riproduzione della figura materna, negli unici momenti in cui la madre diventa sollecita nei confronti di un bambino troppo grasso e maldestro.

Ancora una volta Egoyan costruisce un racconto che sta in  **equilibrio perfetto**  tra un genere (in questo caso un thriller) e il mondo favolistico e i suoi tabù. Il film dipana lento il proprio intreccio di psicologie, dissemina indizi della patologia di Hilditch, tratteggia lo smarrimento di Felicia attraverso i suoi silenzi e la sua piccola figura in campo lungo. Bob Hoskins attraversa le lunghe sequenze mute (animate solo dalla voce materna che, con intollerabili francesismi ripete le sue locuzioni di cucina al televisore), con delicatezza ambigua, in un'interpretazione tutta basata su soprassalti muscolari impercettibili, sull'acume improvviso dello sguardo, su inaspettati smarrimenti.

A differenza di tutti i film precedenti di Egoyan (*Exotica* e *Il dolce domani*, tra i più recenti) questa volta l'assillo, il dolore, l'ingiustizia, il senso di colpa e di rovina non ruotano intorno al tema della paternità, ma intorno a quella della maternità, divorante, distruttiva. E' un film interessante che rispecchia le altre opere di Egoyan, che si avvale della straordinaria performance di Bob Hoskins, e che avrebbe senz'altro meritato di vincere il festival di Cannes.

Durata: **115'**

Regia: **Atom Egoyan**

Genere: **Drammatico / Thriller**

Scheda tratta da: **[www.cineforum.bz.it](http://www.cineforum.bz.it)**

A cura di: **Jurij Razza**